



L'ARENA DI PORDENONE

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diriz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Penzaccini 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI PORDENONE» - Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

Contrapporre agli isterici insulti di Tito la richiesta d'un libero plebiscito

La schiarita nel cielo di Trieste affretti i tempi per dissipare le nubi che gravano sulla zona B

DOPO LONDRA NUOVA AZIONE

A sette anni dalla fine della guerra l'Italia ritorna a Trieste. E vi ritorna senza aver compromesso i suoi diritti sulla zona B, anzi vedendo rafforzata la sua posizione politica nei confronti del governo di Belgrado ed avendo ottenuto l'esplicito riconoscimento dell'esplicito riconoscimento del problema di Trieste è un problema che interessa prevalentemente il popolo italiano.

Da Londra gli istriani si aspettavano proprio questo ed avevano ammonito i rappresentanti italiani perché il senso di responsabilità non indugiasse mai alla piazza o alle esigenze elettorali.

Essi hanno compreso come si trattava oggi di porre l'Italia nelle condizioni di non temere per Trieste di far lavorare in zona A il tempo in nostro favore schiacciando una volta per sempre la testa alla bisca indipendentista, senza però mettere lo status giuridico della zona stessa.

E questo è appunto quello che a Londra è stato ottenuto. Possiamo dolerci di non aver visti appagati tutti i nostri punti di vista, ma nessuno può ragionevolmente pretendere che in una trattativa una parte possa ottenere tutto quello che domanda. Al di là dei tangibili risultati conseguiti vi è però la chiarificazione dei rapporti tra l'Italia e gli anglo-americani che ci interessa sottolineare.

Sino ad ora Tito aveva cercato di porci di fronte al ricatto, di spingerci ad accettare un compromesso territoriale sulla base della linea Morgan usando quali mezzi di persuasione il terrore poliziesco in zona B e la minaccia dello pseudo-indipendentismo a Trieste. Oggi il separatismo è stato politicamente liquidato una volta per sempre e sulla zona A noi possiamo dormire i nostri sonni tranquilli.

A questo punto però più perentorio e drammatico si pone l'interrogativo degli istriani: «Come si imposte e quando il problema della zona B?»

A Londra la diplomazia italiana ha intuito il pericolo che si sarebbe presentato per la zona B se lo status della zona A fosse stato alterato, se ad esempio il governo della zona A fosse stato «in toto» consegnato all'Italia ed ha dimostrato di aver sempre avuto presente la zona B. Nulla a Londra è stato concluso che possa minimamente compromettere la zona B. Ma questo non è sufficiente per noi. In zona B l'ordinamento giuridico è stato violentemente alterato, i diritti umani e le libertà fondamentali non hanno mai trovato cittadinanza e lo spirito di sopportazione della popolazione è giunto pressoché a termine. Necessità quindi, chiusa la parentesi di Londra e chiarita la posizione di Trieste, dar mano ad un'azione diplomatica per la zona B. Noi istriani abbiamo reiteratamente indicato su quali basi debba poggiare questa azione: dopo non poche difficoltà ed incom-

Con la boria e la prepotenza dei suoi discorsi, carichi di espressioni inadecuate e irrisolte, Tito più che sui problemi politici concreti (sui quali il suo atteggiamento era risaputo), ha messo l'accento nella psicologia degli italiani liberi sulle disastrose conseguenze per la tranquillità del mondo intero del governo dispotico, il tiranno delirante, piccolo padra in sedesivo, s'è arricchito ancora una volta dentro una politica ricattatoria allungando ogni possibile apertura distensiva, pronto a tramutare la sua stizza in un nuovo focolaio di guerre, operazione per la quale i Balcani si sono fatti spesso malleverodori. Però con il suo servilismo a Mosca, Tito ha fatto sì che almeno in parte la Venezia Giulia fosse difesa dagli anglo-americani, compromessi a tutto.

O Tito accetta e allora la zona B è salva o Tito si rifiuta di accettare una conciliazione popolare e allora la sua posizione politica è scesa gravemente compromessa di fronte al mondo, mentre noi abbiamo una formidabile carta in mano in più da far valere presso gli anglo-americani e lo stesso Consiglio di Sicurezza.

Dopo la saggezza dimostrata dai nostri negoziatori a Londra, che hanno speso in pieno le tesi degli istriani ci auguriamo che il governo De Gasperi tenga fede all'impegno assunto venerdì, quando disse: «Noi abbiamo il dovere, abbiamo l'impegno, la volontà di offrire agli istriani della zona B la nostra solidarietà e la nostra assistenza».

Soprattutto adesso — mentre assistiamo al poco consolante spettacolo offerto dai movimenti di estrema destra e di estrema sinistra che, incuranti della zona B, irridono ai positivi risultati di Londra subordinando alla fazione gli interessi nazionali — dobbiamo maggiormente domandare la nostra azione con quella del governo nazionale perché comune è l'obiettivo: salvare la zona B. E di fronte a questa santa battaglia, disertare o dividere le forze significherebbe lavorare per Tito.

Giorgio Cesare

Dichiarando d'essersi staccato da Mosca, Tito ha permesso un suo agganciamento al problema triestino, agganciamento che avrebbe potuto essere certamente molto più produttivo se le diplomazie anglo-americane si fosse sciolte impetrate a porre delle forme, anche se discrete e caute, condizioni al dittatore jugoslavo in cambio degli aiuti militari e finanziari. Ma in ogni caso lo agganciamento è avvenuto e nel paziente lavoro di logoramento delle ingiustificate posizioni jugoslave l'Italia è riuscita a risalire gradatamente lo svantaggio imposto dal dittatore. Rafforzando il ruolo dell'Italia nella comunità difensiva del Patto Atlantico, provvedendo al progressivo riassetto delle forze armate, tenendo ancorate in Inghilterra, Francia e Stati Uniti all'impegno del marzo '48, dando prova concreta delle buone disposizioni concilianti, ve italiane. De Gasperi ha saputo raggiungere punti vantaggiosi dalla creazione d'una coalizione nell'opinione pubblica internazionale dell'esistenza di un problema della zona B fino alla attuale decisivo passo in seno all'amministrazione di Trieste che, come risultato immediato, ha quello dello scerzio-

ABBIAMO UN ASSO DA FAR VALERE

mento delle velleità indipendentistiche che andavano affiorando in vari centri internazionali, coagulando intorno a certi ambienti della burocrazia anglo-americana di Trieste.

Al sobri risultati di Londra, ai preveduti commenti della stampa anglo-americana, all'intelligente commento di De Gasperi, tempestivo e preciso, Tito non ha saputo contrapporre che delle urla, metaforiche perché chi ha avuto occasione di sentirlo il discorso del dittatore attraverso Radio Zagabria si sarà certamente meravigliato dell'abissale esistenza tra sostanza e forma nelle parole di Tito; la prima truccata e robanza, la seconda dimessa e posata per il tono incoloro e per i frequenti balbettamenti.

Nella sua ira per i risultati della conferenza di Londra, Tito ha messo completa mente a nudo le linee della sua politica, nazionalistica, capelocosa ed ambiziosa secondo lo schema degli antichi vezzeggiamenti moscoviti. E come l'omelia ritorna sempre sul luogo del delitto, Tito è stato oltre il tutto il miglior propagandista del nostro irredentismo con i suoi richiami alla terra strappata all'Italia grazie al dilkati. Ma contro tutte le apparenze proprio lo strillo che Tito va facendo rappresenta un elemento chiarificatore e apre nuove prospettive alla diplomazia anglo-americana, finora cullata nella speranza di tener buono il bimbo stuzzico col regalo di armi di dollari. Forse gli anglo-americani capiranno la neces-

sità di qualche sciacqueria a chi troppo presume di poter pretendere. In questa azione potrà essere un fattore risolutivo quella richiesta d'un libero plebiscito che va maturando presso il nostro governo e presso gli uomini politici americani. Bisogna insistere e forzare i tempi; come bene ha detto De Gasperi, la mala pianta del T L è stata voluta dagli estensori del dilkati che ce l'hanno imposta. Dimostrata l'impossibilità di accordi diretti, col Tito ha ormai dato il colpo di grazia, debbono essere i seminari della mala pianta a curarla. Veniamo però in loro soccorso con quella formidabile arma rappresentata dal plebiscito.

P. D. S.

La campagna elettorale triestina si avvicina al crescendo finale

L'INCONTRO A UDINE CON EISENHOWER DEL SINDACO BARTOLI

Trieste, maggio. La campagna elettorale ha ormai preso un ritmo intenso e costante ma ancora si aspettano nuovi «colpi» e nuove iniziative dei vari partiti che la coloriscono ancor di più nei prossimi giorni.

Intanto la popolazione, di grossi culbri nei comizi è cominciata ma non con quel tono che forse taluno si sarebbe aspettato; è pacifico ormai che il crescendo assumerà proporzioni notevoli solo in queste due ultime settimane.

Gli aspetti più interessanti di questi giorni sono sostanzialmente tre. Il primo riguarda i comunisti, la cui scottabilità è stata toccata soprattutto dal fatto che il sindaco Bartoli ha iniziato i suoi giri elettorali in portofino. A S. Giacomo prima e a San Giovanni poi (ed è presumibile che il «compagno» continuerà in questa loro democratica opera) essi hanno sostenuto i loro attivisti muniti di fischietto per

impedire all'ing. Bartoli di dare i resoconti dell'opera dell'amministrazione comunale ai cittadini. Evidentemente ai comunisti non garbava l'elencazione dei fatti e questa paura li costringe a ricorrere a mezzi del resto per loro familiari e consuetti; tuttavia fa piacere notare come in entrambi i casi ci sia stata una pronta e decisa reazione della parte italiana; il tempo del terrore nelle piccole stalingrad che i rossi avevano creato a Trieste è veramente finito.

Il secondo motivo riguarda gli indipendentisti, la cui velocità e camuffata propaganda trova impegnati tutti i partiti italiani, o almeno i partiti dell'appartamento, democratico, a confutare le assurdità storiche, geografiche ed economiche, come le ha definite il segretario Tambroni in un comizio postumo dai mascherati servi di Tito, appena reduci da Londra in compagnia di Hanko Babic. Abbiamo det-

to almeno perché qualche altro partito, pure italiano, sembra abbia dimenticato quali siano i veri pericoli per Trieste e si trastulla in stupide accuse e false calunnie contro il Governo Italiano, rendendo alla Patria quel servizio che ne può derivare. E' questo il terzo aspetto.

Insultando e calunniando il Governo Italiano a Trieste ci si mette sullo stesso piano degli indipendentisti, dei titini e dei comunisti. Qualcuno vuole ancora sperare che la propaganda della estrema destra assuma un indirizzo più consano agli interessi italiani di Trieste e più cosciente di quelli che sono i doveri di ogni partito di anteporre questi interessi ai calcoli elettorali.

Un fatto che però ha superato anche il clamore elettorale è stato l'incontro a Udine tra il sindaco di Trieste e il gen. Eisenhower, che prendeva congedo dai soldati

DIRIGENTI GIULIANO DALMATI RIUNITI A GORIZIA



Il nostro direttore, il sig. Clemente, il dott. Podule, il dott. Scampicchio, il sig. Rosolli, l'arch. Conighi, le sig.re Corelli e Podule, il comm. Bracco, l'ing. Martelli.

Ciò che turba lo spirito

«Tutti siamo d'accordo nel volere la dignità e il rispetto di pace, di raccoglimento e di difesa dei suoi diritti; ma quando, come ha fatto de Marsnich, trattando il problema di Trieste, si pone sul tappeto la rivendicazione di Pola, di Fiume e di Zara, si fa della demagogia nazionalista per avvelenare l'animo dei giovani. Le mullazioni che, per una guerra disseminata, ha subito la Na-

zione, possono essere dolorose; ma l'Italia ha bisogno di pace, di raccoglimento e di lavoro e non è nobile né patriottico diffondere nel paese uno spirito di irruenza e di avventura». Così ha scritto Enrico Mattei nel Partitico di fondo apparso sul Gazzettino di Venezia del sei maggio. Per chi non lo sa, il Mattei passa per la migliore, come giornalista politico, non solo da oggi ma da prima che scoppiasse la guerra dissennata e non contestiamo questo ambito titolo all'illustre collega, specie ora che fra le altre notevoli incombenze professionali, ha pure quella di parlare dalla Radio, negli ascoltati comizi di Politicus. Ma appunto per questo suo eminente livello giornalistico, il giudizio da lui formulato sulla natura e sulle conseguenze del nostro irredentismo ci ha colpito profondamente.

«Ciò che turba lo spirito, l'estrema leggerezza con la quale si tenta su un problema di tanta gravità e importanza quale è quello della Venezia Giulia, i selezionati, le nubi della prima guerra di razione non hanno più voce, ma l'idea che essi siano stati sacrificati per la liberazione dell'Istria, di Fiume e di Zara che allora non sono, almeno nel giudizio cartaceo e aggiornato di Mattei, non motivi di demagogia nazionalista, deve tormentare la loro soma etero e i loro figli e le loro spose o madri sarebbero indotti, per lo stesso motivo, a deprecare il sacrificio consumato per ideali inconsistenti o per il conseguimento di conquiste ingiuste. Perché allora interpretazione non può essere data al giudizio del Mattei, se non quella di un ripudio di tutti i motivi ideali, storici e umani che porteranno l'Italia di allora a liberare le terre giuliane fino a Pola presso del Quarnero e per darvi un

italiani, prossimo ad affrontare le asperità della vita politica e probabilmente le responsabilità del seggio presidenziale negli Stati Uniti. L'ing. Bartoli ha recato ad Eisenhower una documentazione sul problema di Trieste accompagnandola da una lettera.

Eisenhower ha letto subito il testo della lettera ed ha commentato semplicemente: «E' molto calore in quello che voi dite».

Chiusa la nostra inchiesta sui vari movimenti politici che operano sia nell'entroterra della Jugoslavia, sia all'estero, nell'unico fine di abbattere il regime di Tito, vedremo in questa successiva parte del nostro servizio di far conoscere ai nostri lettori i rapporti fra le potenze occidentali e l'ex satellite di Mosca.



Allievi di un'accademia militare jugoslava leggono un testo scolastico; sarà sovietico o americano?

I rapporti fra le potenze occidentali e l'ex satellite di Mosca

Senza chiasso vengono sbarcati ogni mese gli aiuti militari a Tito

Si tratta principalmente di carri armati, autocarri, cannoni pesanti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Chiusa la nostra inchiesta sui vari movimenti politici che operano sia nell'entroterra della Jugoslavia, sia all'estero, nell'unico fine di abbattere il regime di Tito, vedremo in questa successiva parte del nostro servizio di far conoscere ai nostri lettori i rapporti fra le potenze occidentali e l'ex satellite di Mosca balcanico. Se dobbiamo giudicare dal genere e dall'entità degli aiuti economici e militari che continuano ad affluire in Jugoslavia, specialmente dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, si è portati a ritenere che dei rapporti si fanno su un piede di vicoli di tal natura imprevista/ perché la Jugoslavia comunista di Tito sarebbe già considerata inclusa nel contratto militare atlantico. Infatti non si spiegherebbe altrimenti il persistente afflusso a ritmo costante, di carri-

di di armi e di materiale bellico anglo-americani nei porti jugoslavi. Mensilmente, con regolarità, tanto a Fiume che a Pola, approdano navi alleate, fra le quali portacarri. I primi arrivi erano stati annunciati dalla stampa, già all'interno del paese che all'estero, ma da qualche tempo vi si mantiene invece un assoluto riserbo e anzi si studiano i mezzi più accorti, perché nessuno se ne accorga e ne parli. Perciò a Pola i carichi non accostano alle barche del porto, ma si tengono al largo, nell'avamposto, e armi e materiali vengono trasportati su chiatte, per essere poi dirottati nella zona militare di Puntisella. Data la relativa vicinanza dell'aeroporto di Altura vi vengono sbarcati per gran parte aerei da caccia «Thunderbolt», «Mustang» «Mosquito» e stazioni radar. Per facilitare il trasporto di questi armi e materiali da Punt-

isella ai campi di Altura, è stata costruita una nuova strada che dal mare, attraversa il bosco di Lisignanoro, solca la nazionale asfaltata Pola-Dignano sopra Montegrande e si snoda, in linea pressoché retta, fino all'aeroporto di Altura.

A Fiume vengono sbarcati armi e materiali di genere diversi: carri armati americani «Sherman», autocarri «GMC» a tre assi, carri armati inglesi «Stuart» e «Ambler», AEG, cannoni pesanti da 57 mm e pezzi contrerei di vario tipo, materiale di collegamento ecc. Difficilmente arrivano in questo porto aerei, probabilmente per il fatto che il più vicino aeroporto è quello di Grobniko, all'estrema distanza e per di più privo di attrezzature.

Non appena i carichi sono messi a terra, vengono rapidamente smistati verso appositi centri, normalmente di notte, per sottrarli alla vista e al controllo dei tanti agenti e spie kominformisti che pullulano nel paese. Strano risulta il fatto che una quantità considerevole di questi rifornimenti bellici affluiscono a Zara.

Questo rinnovamento degli armamenti costringe lo stato maggiore jugoslavo a riorganizzare l'esercito l'addestramento che fin qui è stato eseguito sul modello sovietico. Nel contempo si ricostruiscono i vecchi aeroporti e attualmente la Jugoslavia possiede, dei campi discreti, quelli di Rajlovac, Ruma, Zemun, Cerklje, Pleso, Ljubko ecc. Sotto lo stimolo degli alleati, anche l'industria jugoslava è riuscita a sfornare qualche aereo. Per la verità, l'unico degno di nota è il caccia S. 49, con buone caratteristiche, alcuni esemplari del quale sono già in servizio. Questa industria si giova degli stabilimenti di

Pancevo, di Lubiana, di Rankovcevo e dell'«Karus» di Zemun.

Tuttavia malgrado questi continui aiuti e rifornimenti forniti dagli anglo-americani, l'ambiente militare manifesta notevoli resistenze al tentativo di farlo orientare verso occidente. Questa resistenza, unita alla notevole influenza esercitata dal Cominform su tutti gli strati del paese, spiega il fatto che la Jugoslavia è restata ad entrare nel Patto Atlantico, mentre Tito nei suoi discorsi si guarda bene dallo sbandarsi troppo a favore degli occidentali. E' una situazione molto oscura all'interno e non si capisce come gli anglo-americani vi profondino tante armi e tanti aiuti, quando manca quella garanzia sul loro impiego e sul loro uso che pur dovrebbe esistere. L'osservazione da fare vale soprattutto da

parte dell'Italia, che per essere associata al Patto Atlantico, ha diritto di veder chiaro in questi armamenti della Jugoslavia; tanto più che Belgrado mostra verso il nostro paese, sentimenti e propositi tutt'altro amichevoli, anzi aggressivi, per cui si verifica ogni l'assurdo di vedere i nostri alleati a guardare a tutto spiano un paese che, a parte la sua instabilità politica interna, rivela verso l'Italia, mentre del Patto Atlantico, intenzioni nemiche.

Tornando alla cronaca dell'affluenza degli aiuti occidentali alla Jugoslavia, aggiungeremo che questi traffici e questi approdi periodici hanno portato a Pola e a Fiume soprattutto, delle no-

vità nella stessa vita pubblica. A parte il fatto di veder in pubblico e nei locali ufficiali jugoslavi in compagnia di militari dei paesi occidentali, tanto più che Belgrado mostra verso il nostro paese, sentimenti e propositi tutt'altro amichevoli, anzi aggressivi, per cui si verifica ogni l'assurdo di vedere i nostri alleati a guardare a tutto spiano un paese che, a parte la sua instabilità politica interna, rivela verso l'Italia, mentre del Patto Atlantico, intenzioni nemiche.

Tornando alla cronaca dell'affluenza degli aiuti occidentali alla Jugoslavia, aggiungeremo che questi traffici e questi approdi periodici hanno portato a Pola e a Fiume soprattutto, delle no-

violate, ma l'Italia ha bisogno di pace, di raccoglimento e di lavoro e non è nobile né patriottico diffondere nel paese uno spirito di irruenza e di avventura». Così ha scritto Enrico Mattei nel Partitico di fondo apparso sul Gazzettino di Venezia del sei maggio. Per chi non lo sa, il Mattei passa per la migliore, come giornalista politico, non solo da oggi ma da prima che scoppiasse la guerra dissennata e non contestiamo questo ambito titolo all'illustre collega, specie ora che fra le altre notevoli incombenze professionali, ha pure quella di parlare dalla Radio, negli ascoltati comizi di Politicus. Ma appunto per questo suo eminente livello giornalistico, il giudizio da lui formulato sulla natura e sulle conseguenze del nostro irredentismo ci ha colpito profondamente.

«Ciò che turba lo spirito, l'estrema leggerezza con la quale si tenta su un problema di tanta gravità e importanza quale è quello della Venezia Giulia, i selezionati, le nubi della prima guerra di razione non hanno più voce, ma l'idea che essi siano stati sacrificati per la liberazione dell'Istria, di Fiume e di Zara che allora non sono, almeno nel giudizio cartaceo e aggiornato di Mattei, non motivi di demagogia nazionalista, deve tormentare la loro soma etero e i loro figli e le loro spose o madri sarebbero indotti, per lo stesso motivo, a deprecare il sacrificio consumato per ideali inconsistenti o per il conseguimento di conquiste ingiuste. Perché allora interpretazione non può essere data al giudizio del Mattei, se non quella di un ripudio di tutti i motivi ideali, storici e umani che porteranno l'Italia di allora a liberare le terre giuliane fino a Pola presso del Quarnero e per darvi un

violate, ma l'Italia ha bisogno di pace, di raccoglimento e di lavoro e non è nobile né patriottico diffondere nel paese uno spirito di irruenza e di avventura». Così ha scritto Enrico Mattei nel Partitico di fondo apparso sul Gazzettino di Venezia del sei maggio. Per chi non lo sa, il Mattei passa per la migliore, come giornalista politico, non solo da oggi ma da prima che scoppiasse la guerra dissennata e non contestiamo questo ambito titolo all'illustre collega, specie ora che fra le altre notevoli incombenze professionali, ha pure quella di parlare dalla Radio, negli ascoltati comizi di Politicus. Ma appunto per questo suo eminente livello giornalistico, il giudizio da lui formulato sulla natura e sulle conseguenze del nostro irredentismo ci ha colpito profondamente.

«Ciò che turba lo spirito, l'estrema leggerezza con la quale si tenta su un problema di tanta gravità e importanza quale è quello della Venezia Giulia, i selezionati, le nubi della prima guerra di razione non hanno più voce, ma l'idea che essi siano stati sacrificati per la liberazione dell'Istria, di Fiume e di Zara che allora non sono, almeno nel giudizio cartaceo e aggiornato di Mattei, non motivi di demagogia nazionalista, deve tormentare la loro soma etero e i loro figli e le loro spose o madri sarebbero indotti, per lo stesso motivo, a deprecare il sacrificio consumato per ideali inconsistenti o per il conseguimento di conquiste ingiuste. Perché allora interpretazione non può essere data al giudizio del Mattei, se non quella di un ripudio di tutti i motivi ideali, storici e umani che porteranno l'Italia di allora a liberare le terre giuliane fino a Pola presso del Quarnero e per darvi un

violate, ma l'Italia ha bisogno di pace, di raccoglimento e di lavoro e non è nobile né patriottico diffondere nel paese uno spirito di irruenza e di avventura». Così ha scritto Enrico Mattei nel Partitico di fondo apparso sul Gazzettino di Venezia del sei maggio. Per chi non lo sa, il Mattei passa per la migliore, come giornalista politico, non solo da oggi ma da prima che scoppiasse la guerra dissennata e non contestiamo questo ambito titolo all'illustre collega, specie ora che fra le altre notevoli incombenze professionali, ha pure quella di parlare dalla Radio, negli ascoltati comizi di Politicus. Ma appunto per questo suo eminente livello giornalistico, il giudizio da lui formulato sulla natura e sulle conseguenze del nostro irredentismo ci ha colpito profondamente.

«Ciò che turba lo spirito, l'estrema leggerezza con la quale si tenta su un problema di tanta gravità e importanza quale è quello della Venezia Giulia, i selezionati, le nubi della prima guerra di razione non hanno più voce, ma l'idea che essi siano stati sacrificati per la liberazione dell'Istria, di Fiume e di Zara che allora non sono, almeno nel giudizio cartaceo e aggiornato di Mattei, non motivi di demagogia nazionalista, deve tormentare la loro soma etero e i loro figli e le loro spose o madri sarebbero indotti, per lo stesso motivo, a deprecare il sacrificio consumato per ideali inconsistenti o per il conseguimento di conquiste ingiuste. Perché allora interpretazione non può essere data al giudizio del Mattei, se non quella di un ripudio di tutti i motivi ideali, storici e umani che porteranno l'Italia di allora a liberare le terre giuliane fino a Pola presso del Quarnero e per darvi un

violate, ma l'Italia ha bisogno di pace, di raccoglimento e di lavoro e non è nobile né patriottico diffondere nel paese uno spirito di irruenza e di avventura». Così ha scritto Enrico Mattei nel Partitico di fondo apparso sul Gazzettino di Venezia del sei maggio. Per chi non lo sa, il Mattei passa per la migliore, come giornalista politico, non solo da oggi ma da prima che scoppiasse la guerra dissennata e non contestiamo questo ambito titolo all'illustre collega, specie ora che fra le altre notevoli incombenze professionali, ha pure quella di parlare dalla Radio, negli ascoltati comizi di Politicus. Ma appunto per questo suo eminente livello giornalistico, il giudizio da lui formulato sulla natura e sulle conseguenze del nostro irredentismo ci ha colpito profondamente.

«Ciò che turba lo spirito, l'estrema leggerezza con la quale si tenta su un problema di tanta gravità e importanza quale è quello della Venezia Giulia, i selezionati, le nubi della prima guerra di razione non hanno più voce, ma l'idea che essi siano stati sacrificati per la liberazione dell'Istria, di Fiume e di Zara che allora non sono, almeno nel giudizio cartaceo e aggiornato di Mattei, non motivi di demagogia nazionalista, deve tormentare la loro soma etero e i loro figli e le loro spose o madri sarebbero indotti, per lo stesso motivo, a deprecare il sacrificio consumato per ideali inconsistenti o per il conseguimento di conquiste ingiuste. Perché allora interpretazione non può essere data al giudizio del Mattei, se non quella di un ripudio di tutti i motivi ideali, storici e umani che porteranno l'Italia di allora a liberare le terre giuliane fino a Pola presso del Quarnero e per darvi un

violate, ma l'Italia ha bisogno di pace, di raccoglimento e di lavoro e non è nobile né patriottico diffondere nel paese uno spirito di irruenza e di avventura». Così ha scritto Enrico Mattei nel Partitico di fondo apparso sul Gazzettino di Venezia del sei maggio. Per chi non lo sa, il Mattei passa per la migliore, come giornalista politico, non solo da oggi ma da prima che scoppiasse la guerra dissennata e non contestiamo questo ambito titolo all'illustre collega, specie ora che fra le altre notevoli incombenze professionali, ha pure quella di parlare dalla Radio, negli ascoltati comizi di Politicus. Ma appunto per questo suo eminente livello giornalistico, il giudizio da lui formulato sulla natura e sulle conseguenze del nostro irredentismo ci ha colpito profondamente.

«Ciò che turba lo spirito, l'estrema leggerezza con la quale si tenta su un problema di tanta gravità e importanza quale è quello della Venezia Giulia, i selezionati, le nubi della prima guerra di razione non hanno più voce, ma l'idea che essi siano stati sacrificati per la liberazione dell'Istria, di Fiume e di Zara che allora non sono, almeno nel giudizio cartaceo e aggiornato di Mattei, non motivi di demagogia nazionalista, deve tormentare la loro soma etero e i loro figli e le loro spose o madri sarebbero indotti, per lo stesso motivo, a deprecare il sacrificio consumato per ideali inconsistenti o per il conseguimento di conquiste ingiuste. Perché allora interpretazione non può essere data al giudizio del Mattei, se non quella di un ripudio di tutti i motivi ideali, storici e umani che porteranno l'Italia di allora a liberare le terre giuliane fino a Pola presso del Quarnero e per darvi un

violate, ma l'Italia ha bisogno di pace, di raccoglimento e di lavoro e non è nobile né patriottico diffondere nel paese uno spirito di irruenza e di avventura». Così ha scritto Enrico Mattei nel Partitico di fondo apparso sul Gazzettino di Venezia del sei maggio. Per chi non lo sa, il Mattei passa per la migliore, come giornalista politico, non solo da oggi ma da prima che scoppiasse la guerra dissennata e non contestiamo questo ambito titolo all'illustre collega, specie ora che fra le altre notevoli incombenze professionali, ha pure quella di parlare dalla Radio, negli ascoltati comizi di Politicus. Ma appunto per questo suo eminente livello giornalistico, il giudizio da lui formulato sulla natura e sulle conseguenze del nostro irredentismo ci ha colpito profondamente.

«Ciò che turba lo spirito, l'estrema leggerezza con la quale si tenta su un problema di tanta gravità e importanza quale è quello della Venezia Giulia, i selezionati, le nubi della prima guerra di razione non hanno più voce, ma l'idea che essi siano stati sacrificati per la liberazione dell'Istria, di Fiume e di Zara che allora non sono, almeno nel giudizio cartaceo e aggiornato di Mattei, non motivi di demagogia nazionalista, deve tormentare la loro soma etero e i loro figli e le loro spose o madri sarebbero indotti, per lo stesso motivo, a deprecare il sacrificio consumato per ideali inconsistenti o per il conseguimento di conquiste ingiuste. Perché allora interpretazione non può essere data al giudizio del Mattei, se non quella di un ripudio di tutti i motivi ideali, storici e umani che porteranno l'Italia di allora a liberare le terre giuliane fino a Pola presso del Quarnero e per darvi un

Egidio Sereni

Rodolfo Manzini

COLONNA VENEZIANA

Beni liberi

Forse qualcuno di voi si ricorda ancora di Signor... l'unico Signor... che aveva l'onore di essere... di una cassetta e di sette galline farano...

In conclusione, il povero Signor... è diventato socio ed è rimasto in bolletta... di un altro... di un altro... di un altro...

Per farcela breve, non voglio... di un altro... di un altro... di un altro...

Il Lenazzi è sempre pronto... di un altro... di un altro... di un altro...

Quel signor cortese, che... di un altro... di un altro... di un altro...

AMBITO RICONOSCIMENTO

La medaglia d'oro dell'AVIS al donatore di sangue Mario Lenazzi profugo da Pola

Este, maggio. In una delle sale superiori dell'Albergo Castello, si è svolta il 20 aprile ad Este, la cerimonia della consegna della Medaglia d'Oro di benemerita al volontario donatore di sangue, profugo dalla nostra PoA, Mario Lenazzi, da quest'anno donatore di sangue...

«Non intendo di fare un discorso ma di portarvi del latte che sono molto contento per giustificare la consegna della medaglia d'Oro di benemerita al signor Lenazzi...»

«Non intendo di fare un discorso ma di portarvi del latte che sono molto contento per giustificare la consegna della medaglia d'Oro di benemerita al signor Lenazzi...»

«Non intendo di fare un discorso ma di portarvi del latte che sono molto contento per giustificare la consegna della medaglia d'Oro di benemerita al signor Lenazzi...»

«Non intendo di fare un discorso ma di portarvi del latte che sono molto contento per giustificare la consegna della medaglia d'Oro di benemerita al signor Lenazzi...»

SENZA COMMENTO

Ricerca indirizzi

I sottoscritti profughi, già residenti nelle località segnate a fianco di ciascuno nome, sono pregati di inviare con cortese accoglienza il loro preciso recapito attuale al Comitato di Coordinamento fra gli Organismi Giuliani e Dalmati, Piazza Venezia, 11 - Roma, il Comitato stesso deve fare loro delle necessarie comunicazioni in merito alle denunce fatte per i loro abbandoni nei territori passati sotto la sovranità jugoslava in seguito alla applicazione del Trattato di Pace...

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA. Alanchilli Ezio via Alberone 17 Ravenna, Chertusa Guerriero via Piccinini 12 Bari, Crist Maria ved. Scala via Guinzelli 5 Milano, Magliolo Adone via Borgo Albi 17 Firenze, Biondi via Anzola ved. Benussi via Ghimastice 53 Roma (p. 3477), Onesti Ego fu Nardello via L. Nottolini 98 Lucania, Orsini Vittoria in Lucania Corso Valentinio 49 Casale Monferrato, Petroni Alessandro via A. Caecilia 14 pr. Ciccone Idino (p. 4030), Rodano Giuseppe fu Giovanni via Pollesara Catania (p. 3001), Schifano Giuseppe fu Giuseppe Opicina, Carola 5 Trieste (p. 10633), Valeno Caterina ved. Matteo in Strepel Lidenza (Vercelli) (p. 1772), Zacà Basilio di Giovanni Centro Raccolta Profughi Marina Carrara...

Attività del M. I. R. ORSI CREMENI Antonietta - Asti: Purtroppo non c'è per lei alcuna possibilità di entrare in possesso di una copia autentica o conforme del certificato di matrimonio... ZOCCHI Francesco e Giovanna - Genova (Svizzera): Abbiamo ricevuto le vostre due lettere e comprendiamo che siete troppo bene le vostre tristi condizioni spirituali e materiali. Il desiderio che ci avete espresso e più che legittimo ed umano; ma per giungere alla sua pratica realizzazione bisogna procedere con ordine e con la decisione. Il Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Assistenza non potrà assistervi prima del vostro arrivo in Italia; ma soltanto dopo potrete intraprendere la normale pratica per ottenere il sussidio ordinario giornaliero e le altre eventuali assistenze mediche, sanitarie, ecc.) spettanti ai profughi per legge. Ma anche qui sorgeranno indubbiamente delle difficoltà, perché nel caso ricevete la pensione, non potrete ricevere il sussidio che, probabilmente, verrebbe negato anche perché risultate conviventi in carica della figlia. Quanto alla pensione sarà opportuno che il formato maggioro elementare di generalità completa, data di presentazione della pratica sia la medesima fu inoltrata direttamente oppure da qualche ente od ufficio pubblico, ecc., dopo di che potrete intervenire presso il competente Ministero, al fine di ottenere una sollecita e favorevole evasione. Non comprendiamo il motivo del rifiuto della concessione del sussidio; esso deve essere concesso, tanto più quando farete presente che volete rimpiantare per raggiungere la figlia e che le spese di viaggio saranno a carico della stessa.

Importante incarico. Emilio Vasco trasferito dalla COMIT a Biella. Con recente provvedimento Emilio Vasco è stato promosso a Procuratore di Sede della Banca Commerciale Italiana, affidandogli qualche più o meno promettevole incarico presso altri Istituti, ed è entrato nel 1947 alla Sede di Milano in qualità di semplice impiegato. Percorse rapidamente tutti i gradi inferiori della carriera e l'anno scorso fu promosso funzionario e titolare di due importanti servizi alla Succursale di Messina. Dopo neanche un anno di permanenza in quella città, la fiducia della Direzione Centrale ha voluto chiamarlo a nuovi delicati compiti nel grande centro industriale di Biella.

Importante incarico. Emilio Vasco trasferito dalla COMIT a Biella. Con recente provvedimento Emilio Vasco è stato promosso a Procuratore di Sede della Banca Commerciale Italiana, affidandogli qualche più o meno promettevole incarico presso altri Istituti, ed è entrato nel 1947 alla Sede di Milano in qualità di semplice impiegato. Percorse rapidamente tutti i gradi inferiori della carriera e l'anno scorso fu promosso funzionario e titolare di due importanti servizi alla Succursale di Messina. Dopo neanche un anno di permanenza in quella città, la fiducia della Direzione Centrale ha voluto chiamarlo a nuovi delicati compiti nel grande centro industriale di Biella.

CRONACHE DI CASA

Giornata del bambino

Oltre tre milioni sono stati i raccolti in occasione della Giornata del Bambino Profugo Giuliano Dalmata a Roma. Le Signore del Patronato Romano e del Madrinato Italico si sono particolarmente prodigate per la riuscita della manifestazione. La somma è stata destinata a parziale sollievo dei deficit dei sei Istituti dell'Opera.

Cordoglio per la morte dell'on. De Berti

Alle famiglie Gambini, De Berti, Amadi, colpite da gravissimo lutto per la scomparsa dell'on. Dott. Antonio De Berti, le famiglie Dronelli, Piccini pongono scritte commosse condoglianze.

Manifestazione a Roma

Con larga partecipazione di profughi giuliano-dalmati residenti nella capitale, e con l'intervento di numerosi e scelti invitati, si è svolta il 30 aprile scorso, nel salotto dell'Associazione Artistica Internazionale di via Marconi, gentilmente concessa, la manifestazione inaugurale indetta dall'Associazione Nazionale Artistica Culturale Giuliano-Dalmata di Roma. Dopo un breve ma toccante discorso, altamente patriottico, del Vice Presidente Avv. Prof. Perini Bembo, alle ore 21.20 precise, sotto la bacchetta del M. Mario Tammani si è iniziata la prima parte del programma che comprendeva l'esecuzione del Concerto in mi minore di Chopin e di tre trascrizioni per pianoforte ed orchestra del M. Tommasini (Notturno op. 15 n. 1 - Preludio n. 15 Polacca 1836 op. 20 n. 1) ed infine, sempre di Chopin, ed Andante spianato e polacca Svedese al piano in brava pianista Maria Luisa Mognaschi.

La seconda parte del programma era costituita dalla presentazione di alcune canzoni giuliano-dalmate eseguite dalla melodiosa voce del soprano Esther Orrell, trinitina, e presentata dal bravo Bepi Nider. Il Soprano Orrell accompagnata dalla orchestra si è guadagnata i più scroscianti applausi e ha dovuto bisare e Co son lontani di Trieste mia.

Lacrime d'esilio

La sera del 25 aprile è dedicato a Grado, lontano dalla sua Pagine il profugo. Dott. Medico Veterinario, medico Chiappetta, vedendo nel dolore la madre Maria Rotoli la figlia Jole il figlio Claudio, ed altri parenti.

Per i beni

La Gazzetta Ufficiale numero 105 del 6 maggio 1952 pubblica il decreto ministeriale 12 marzo 1952 concernente tutti i pittori giuliani e dalmati residenti in Italia. Stando la migliore difficoltà nel trovare chi finanzia questa iniziativa, i suddetti pittori sono invitati a mandare le loro generalità (nome, cognome, brevi accenti sulla loro attività svolta se hanno un passato artistico) a: L. Arena, di Pola, Corso Italia, 42, Gorizia. Con tali nomi scelti dai loro relativi, verrà compilata una lista di adesioni alla Mostra che sarà quindi presentata a chi di dovere. Si tratta di vedere se si può artichescare per trovare in seguito chi è in grado di realizzare un'opera d'arte (foto degli enti giuliani) designati dal Ministero, i seguenti sign.: Marinotti dott. Guglielmo, Marzulli comm. Severino, Marzulli comm. Filippo e Taccari avv. Antonio, membri effettivi Deveschi dott. Italo, Fabrizi dott. Carlo, Podestini march. Francesco e Prodan Ing. Attilio, membri supplenti.

Conferenza a Milano sul problema giuliano

La sala grande del Teatro e Gonnaga era gremita di intervenuti, soprattutto di studenti che a cura del C. L. U. (Circolo Lombardo Universitario) hanno indetto la manifestazione di solidarietà per Trieste.

Il decesso a Lucca di Aurelia Raspo

A tumulazione avvenuta il Comitato Provinciale Profughi giuliani e la sezione MIR di Lucca, partecipano al decesso della profuga da Pola Aurelia Raspo nel Tamaro. Espresione la più sentita condoglianza ai congiunti della Scamparsa, unitamente a tutti i profughi dimoranti in Lucca.

ASSEMBLEA DELLA "PIETAS JULIA"

Al Bar Dreber (g. c.) in viale S. Marco a Montefiore, sabato 10 maggio 1952, si è svolta l'assemblea della Pietas Julia per la nomina della nuova direzione. Il soci effettivo sono caduno nominato a voce intervenente tutti alla riunione.

Solidarietà da Padova

Con gesto di squisita solidarietà, l'Associazione degli Industriali di Padova, tramite il nostro infantele corrispondente da Padova signor Pietro Fianchini, ha sottoscritto a favore del nostro settimanale la somma di L. 10.000. Ringraziamo sentitamente per l'offerta e per le espressioni d'augurio che l'hanno accompagnata.

INIZIATIVA A VENEZIA

Per iniziativa del giovane Raffaele Cecconi, e con il consenso benevolo dei vari Enti locali, si è costituito a Venezia un Comitato provvisorio di pittori giuliani e dalmati, nell'intento di organizzare una Mostra collettiva a concorso, alla quale sono invitati i pittori giuliani e dalmati residenti in Italia. Stando la migliore difficoltà nel trovare chi finanzia questa iniziativa, i suddetti pittori sono invitati a mandare le loro generalità (nome, cognome, brevi accenti sulla loro attività svolta se hanno un passato artistico) a: L. Arena, di Pola, Corso Italia, 42, Gorizia. Con tali nomi scelti dai loro relativi, verrà compilata una lista di adesioni alla Mostra che sarà quindi presentata a chi di dovere. Si tratta di vedere se si può artichescare per trovare in seguito chi è in grado di realizzare un'opera d'arte (foto degli enti giuliani) designati dal Ministero, i seguenti sign.: Marinotti dott. Guglielmo, Marzulli comm. Severino, Marzulli comm. Filippo e Taccari avv. Antonio, membri effettivi Deveschi dott. Italo, Fabrizi dott. Carlo, Podestini march. Francesco e Prodan Ing. Attilio, membri supplenti.

Per i beni

La Gazzetta Ufficiale numero 105 del 6 maggio 1952 pubblica il decreto ministeriale 12 marzo 1952 concernente tutti i pittori giuliani e dalmati residenti in Italia. Stando la migliore difficoltà nel trovare chi finanzia questa iniziativa, i suddetti pittori sono invitati a mandare le loro generalità (nome, cognome, brevi accenti sulla loro attività svolta se hanno un passato artistico) a: L. Arena, di Pola, Corso Italia, 42, Gorizia. Con tali nomi scelti dai loro relativi, verrà compilata una lista di adesioni alla Mostra che sarà quindi presentata a chi di dovere. Si tratta di vedere se si può artichescare per trovare in seguito chi è in grado di realizzare un'opera d'arte (foto degli enti giuliani) designati dal Ministero, i seguenti sign.: Marinotti dott. Guglielmo, Marzulli comm. Severino, Marzulli comm. Filippo e Taccari avv. Antonio, membri effettivi Deveschi dott. Italo, Fabrizi dott. Carlo, Podestini march. Francesco e Prodan Ing. Attilio, membri supplenti.

CHIESETTE DEL MIO PAESE

Salvo chiesetta del mio paese... Sulla strada, non sempre facile del mio paese...

Chiese del mio paese... Cara piccola chiesa...

Chiese del mio paese... Piccola chiesa con le loro campanelle squallanti...

Chiese del mio paese... Sono le chiese delle vecchie contrade...

Chiese del mio paese... C'è in una di esse un gran quadro che rappresenta la coronazione solenne...

Chiese del mio paese... Entrato la mattina del 15 luglio, accompagnato da un numero seguito...

Chiese del mio paese... Ecco, Le rivedo tutte le piccole chiese del mio paese...

Dove trovare oggi una pineta di Medolino?

In questa stagione quanti ricordi di vita istriana fatta di quotidiane fatiche abbinate alla poesia, alla gioia di vivere, all'illare carattere della nostra gente

Stanno arrivati in tempo... Prof. Achille Goriato all'appuntamento sulle rovine di Nesazio...

Finestra sul passato CITTANOVA NEL 1686... Nel 1686 le condizioni di Cittanova erano talmente infelici...

Quella di soldati e a quella di governanti... Questa nobilissima lettera è pervenuta a tutti gli atti del Comitato...

Una nota allora nella vostra città... Sette anni dopo, sul Carso, in una mattina limpida vedemmo il bianco delle case di Trieste...

T. Col. Nello Paolicchi... con la brillante idea d'andar a gustare le delizie del mare...

Carso prima v. 1916... foto Paolicchi... Ritorno fotografico della guerra di Redazione.

7 giri del mondo 7 MIOPIA... Grave il provvedimento preso di ieri...

di drammatica, ma il colpo riuscì soltanto a vostro danno... Ancora oggi mi sento per i vostri capelli bagnati e mi domando tante volte...

Chi potrà dire, in questa stagione, una pineta di Medolino al "leucostico"?... Francesco Marinello

Alla ricerca dei "granisti"... Andiamo questa volta alla caccia dei raccoglitori di grane, o meglio dei granisti...

Il ribellente Gaetano Maracich... Gaetano Maracich: eh, questo si è proprio un re dei granisti...

Cepich, l'Antonio testardo... Ed ora tocca a te, caro amico Cepich...

Pierino dispettoso Millicich il meneghino... Ultimo, per oggi, Rino o Piero - Millicich...

ORE LIETE A SAPPADA... Assieme ai bambini del Preventorio "Dalmazio", anche a quattro bambine del Preventorio "Venezia Giuliana" di Sappada...

INTORNO A DE FRANCESCHI A CONEGLIANO

Il raduno degli albonesi



Com'è gli preannunciato, domenica 15 giugno a. e. avrà luogo il convegno di tutti gli albonesi (profughi e non profughi) e Conegliano, in nostra maggiore colonia dopo quella di Trieste...

Sessa complessiva per il pranzo e per la cena, L. 500, Per i gitanti da Trieste L. 1000... Per il caso di mancato intervento le persone prenotate, salvo grave impossibilità, dovranno pagare le quote fissate.

Domande per i collegi... Pervenivano all'Opera domande per ammissione nei collegi...

La parola a Nando Sepa... Vorrei poter fare qualche battuta di mio compare Toni Gradis...

Pierino dispettoso Millicich il meneghino... Ultimo, per oggi, Rino o Piero - Millicich...

ORE LIETE A SAPPADA... Assieme ai bambini del Preventorio "Dalmazio", anche a quattro bambine del Preventorio "Venezia Giuliana" di Sappada...

ORE LIETE A SAPPADA... Assieme ai bambini del Preventorio "Dalmazio", anche a quattro bambine del Preventorio "Venezia Giuliana" di Sappada...

Vertical text on the right edge of the page, possibly a page number or additional page information.

